

gendo le varie ragioni di ciascuno, mi sono indotto a seguire quest'ordine, principalmente per aggruppare meglio i fatti, e non perchè mi sembri evidente che esso sia il migliore. Non v'è alcuno inconveniente nel seguire in ciò un cert'ordine di fatti piuttosto che un altro; e i quattro Evangelj, eccetto varj punti indubitati, non ci danno sempre il modo da sapere qual fatto sia avvenuto prima e quale dopo. Sino al miracolo di Cana l'ordine seguito è chiaro di per sè stesso, e non fu mai posto in dubbio da alcuno, salvo che ultimamente dal Renan.

²¹ Vedi IV Reg. IV, 13; Judith VI, 21; Psalm. LXXIII, 8; Ezech. XXXIII, 21; Esther IV, 16; Act. XV, 30-31.

²² Ghemar. ad tit. *Meghillah*, cap. III; ad tit. *Chetuboth*, cap. XIII.

²³ *Meghillah*, cap. I, § 13; Lightfoot, *Harmon.* XVII; Sepp, *Vie de Jésus*, tom. I, pag. 341 e seg.

²⁴ Maimonides apud Joann. Selden., *De Synedriis Veterum Hebr.* XVI, 1.

²⁵ Léon de Modène, *Cérémonies des Juifs*, pars I, cap. X; Sepp, *Vie de Jésus*, tom. I, pag. 343.

²⁶ Sepp, *Vie de Jésus*, tom. I, pag. 322 e seg.

²⁷ Luc. IV, 16 e seg.

²⁸ La verità di questo proverbio giudaico trova un riscontro in queste parole di Plutarco: « Pochi troverai tra i più saggi e prudenti, i quali nelle loro patrie siano stati pregiati e colmati di onori » (in Lib. *De Exil.*). Tra gli Ebrei si potrebbero addurre gli esempj di Giuseppe, David, Geremia, Isaia e Ezechia, maltrattati dai loro. Vedi Genes. XXXVII, 24; I Reg. XVII, 28; Isaia, VI, 8 e seg. Jerem. XXXIX, 12 etc.; Ezech. XXXIII, 21. Le ragioni di ciò sono egregiamente esposte da S. Geronimo e da S. Agostino, *De Genes.* etc. XI, 14.

CAPO VII.

SOMMARIO

Lago di Gennesaret e sua descrizione. — Città principali che lo circondavano. — Come Gesù si servisse di questo lago per alti fini spirituali e per i misteri della sua religione. — La città di Cafarnao intorno al lago, scelta da Gesù come seconda sua patria. — Predicazione e miracoli nelle varie città del lago di Gennesaret. — Gesù chiama di nuovo a sè Pietro con altri discepoli. — Pescagione miracolosa. — Pietro, Andrea, Jacopo e Giovanni sono dichiarati da Gesù pescatori di uomini. — Lasciano le reti e seguivano Gesù. — Gesù predica nella sinagoga di Cafarnao, e libera un indemoniato. — Risana la suocera di S. Pietro, e opera molti altri prodigi. — Si ritira ad orare sopra un monte, dove Pietro lo raggiunge. — Sebbene pregato dai Cafarnaiti a non lasciare la loro città, va a predicare in altre terre. — Che cosa fosse la lebbra, e come si curasse presso gli Ebrei. — Gesù risana un lebbroso. — Perchè non vuole che si pubblici questo prodigio. — Guarigione miracolosa di un paralitico. — Gesù gli rimette eziandio i peccati. — Difficoltà che mossero i Farisei, e risposta del divino Maestro. — Come le guarigioni dei mali materiali significassero il guarire che Gesù fa l'umanità inferma nello spirito.

Nel bel mezzo della Galilea era un delizioso lago che, secondo il costume ebraico, dicevasi anche mare.

Ai tempi di Moisè, da una città che sorgeva sulla riva, il chiamarono lago di *Cinnereth* (*Jam Kinnereth*). Appresso fu detto lago di Tiberiade, mare di Galilea, e più comunemente lago di *Gennesaret*, dalla vicina contrada di Genneser². Se fu mai luogo per diverse ragioni celebratissimo, è indubitatamente questo lago. Strabone, Tolomeo, Plinio, Giuseppe ebreo lo magnificano per naturali pregi intanto che il vangelo ce lo addita come principale teatro dei miracoli e della predicazione di Cristo. Il lago di Gennesaret, lungo oltre dodici miglia e circa cinque largo, circondato da monti che lo difendono dai venti e dalle bufere, ha l'acqua tranquilla, limpida, bonissima a bere, facile ad attingere, e di tanta freschezza nella state, che nè anco i più cocenti raggi del sole la riscaldano troppo. In questo lago, che prende le acque dal Carmelo e poi dal Giordano, nascono in grande abbondanza e varietà i pesci. Ma in ispezialità esso è bellissimo per le bellissime terre che lo circondano, e che forse vincano in fertilità tutte le altre della Palestina. L'aria è intorno al lago fecondamente balsamica; onde non v'ha pianta sì rara che non vi alligni, o frutto sì squisito che non vi cresca in abbondanza. In mezzo a un'eterna primavera, la natura colà ride e vigoreggia maravigliosamente anche quando negli altri luoghi s'attrista e muore. Non solo vi crescono e prosperano le noci, gli ulivi, i fichi, le viti, le palme, che domandano diversi climi, ma le migliori frutta si conservano e si alimentano sugli alberi per dieci mesi dell'anno. Le campagne intorno, quasi sempre verdeggianti e vestite di fiori vaghissimi e olezzanti, si specchiano bellamente nel lago e ne accrescono la gajezza, intanto che da esso prendono fecondità e ricchezza. Infine la valle un poco più lontana è ricca di mirti, di amaranti, di meli, di pistacchi, di granati e quasi ad ogni passo di melaranci

e limoni ognora verdissimi. Specialmente però su quella riva cresce una canna aromatica, che produce un balsamo dagli orientali avuto in gran pregio e celebrato sino da Plinio; il quale ricorda altresì che Pompeo volle ornare il suo trionfo con uno di cotali alberi. Questo lago sì ridente era ai tempi di Cristo solcato da circa quattro mila piccole navi pei commerci, e fu poi il luogo delle più fiere battaglie tra il mondo pagano e l'israelita. Ora è deserto, arido, e solo solcato di tempo in tempo da qualche povero schifo, che mena i passanti dall'una riva all'altra³.

Poche città, ma eternamente memorabili, circondavano il lago di Gennesaret ai tempi di Gesù: Tiberiade, città romana, edificata da Erode in onore di Tiberio, dove era l'antica Cinnereth, e poi i piccoli paesi di Cafarnao, di Magdala, di Dalmanuta, di Betsaida, di Chorozaïn⁴; tutti santificati dalla presenza, dai miracoli e dalla predicazione di Gesù. I nomi di questi paesi, quasi interamente obliati da Giuseppe ebreo, si incontrano solo in quel piccolo libro che si dice il Vangelo, e nondimeno sono più celebri e dureranno più di quelli mentovati da Plutarco e da Livio. Il lago stesso, tante volte percorso dal divino Maestro, vide parecchi de' miracoli di lui, e fu a lui occasione di sublimi insegnamenti. Nelle abbondanti pescagioni del lago di Galilea egli trovò un simbolo della conversione di molti gentili: nell'ufficio dei pescatori di questo lago ei ravvisò un adombramento dell'apostolato cristiano; e tra gli uomini nati nelle delizie di quelle incantevoli contrade egli scelse parecchi apostoli, e specialmente Pietro, che, come prima governava la piccola barca del mare di Galilea, avrebbe poi timoneggiata quella della Chiesa. Il lago di Gennesaret, sebbene limpidissimo e custodito da venti, pure di tempo in tempo commovea le sue acque: le commosse anche

quando da Cristo fu percorso, e si quietò all' imperio di lui, appunto per significare le tempeste della Chiesa e la onnipotenza di colui che dal cielo la governa. Cristo, che avea creato la natura e ne comprendeva il reale valore, non disdegnò mai di servirsene come scala al soprannaturale, e fu specialmente stupendo nel rivelarci l'armonia dei due ordini. In ciò è forse una delle principali, e poco conosciute cagioni della grande efficacia della sua parola anche sopra gli animi dei non credenti.

Tra tutte le città del lago di Gennesaret, Betsaida, Chorozain e Cafarnao furono quelle in cui Cristo rimase più lungamente. Ma Cafarnao in ispezialità, sia perchè ivi dimorava l'ospitale famiglia di S. Pietro, sia per la maggiore opportunità del luogo, addivenne quasi una seconda patria di Gesù; tanto sovente vi dimorò, e tanti miracoli vi compì.

Cafarnao era un villaggio, di cui oggi non si serba più memoria, posto sul lago ai confini di Zabulon e di Neftali, ma appartenente alla Tribù di Zabulon s. Avea vicino una fonte, che con le acque limpidissime aggiungeva freschezza e fertilità all' ameno e dilettevole sito e. Ma non tanto la bellezza di questo piccolo Eden, quanto la postura lo rendeva specialmente adatto alla predicazione di Cristo. Di là era facile portarsi nella tetrarchia dell' Iturea: di là, passando il Giordano sopra un ponte vicino, si era in Siria, e, col solo traversare una montagna, arrivavasi in Fenicia, nelle terre di Tiro e di Sidone.

Gesù adunque, allontanatosi dall' ingrata Nazaret che avea voluto trucidarlo, discese novamente in Cafarnao, e fece di questa città il centro delle sue varie escursioni nella Galilea, e segnatamente nelle città intorno al lago. Allora, incominciata la sua missione in quei dintorni, si compì la profezia d' Isaia, che diceva: « Nel paese di

« Zabulon e di Neftali, traendo verso il mare, nella Galilea dei gentili, il popolo che camminava nelle tenebre ha veduto una gran luce, e la luce s'è levata per « coloro che giacevano nella regione e nell'oscurità della « morte » 7. Di fatti, tosto quelle terre udirono la voce del divino Maestro che diceva: il tempo esser giunto; il regno di Dio vicino: si pentissero, e credessero al vangelo. Non pago di ciò, Gesù annunziò le medesime cose più autorevolmente in molte sinagoghe; onde ci percorse così tutta la Galilea, dichiarando la sua missione e in molti eccitando sensi di stupore e di fede. Alle parole risposero poi i prodigj che furono assaissimi, più di tutto nel guarire le infermità. Lunatici, paralitici e indemoniati, venendo a lui, ne restarono sanati; le turbe numerose lo seguirono, e sino nella lontana Siria giunse la fama del suo nome s.

Intanto avvenne che un dì il divino Maestro, camminando lungo il lago di Gennesaret, s'incontrò ne' due pescatori fratelli, Simone, a cui avea mutato il nome in quello di Pietro, ed Andrea; entrambi, com'è detto, già discepoli di lui. Gittavano le reti nel lago; e poco lungi erano altresì due altri pescatori, chiamati Iacopo e Giovanni, figliuoli di Zebedeo o Zabdia, i quali stando in una navicella racconciavano le reti 9. Giovanni, secondo che notammo, era già discepolo di Gesù. Ora il Maestro che aveva invitati tre di loro a seguirlo qualche tempo innanzi, quando non ancora era cominciata la sua predicazione, volle allora confermare la cosa e avvalorarla assai più con lo svelare ad essi l'alta loro missione: *Venite*, disse loro con grande semplicità, *venite dietro a me, ed io vi farò pescatori di uomini*. Queste parole, rese efficaci da un'interiore parola del Signore, con cui l'estrinseca sempre fa armonia, bastarono perchè eglino di presente lo seguissero. Però lasciarono l'umile ufficio di pescatori del

lago di Galilea per uno più alto e più nobile; ma non dimenticarono mai l'umiltà da cui Gesù li avea tratti; anzi perfezionarono l'umiltà dello stato con quella dello spirito, e la povertà del corpo con quella più nobile del cuore.

Ma Gesù, sebbene dovesse essere contentissimo della prontezza onde Pietro, Andrea, Jacopo e Giovanni il seguirono, pure volle rafferma il fatto con un miracolo. Mentre che egli stava sulla riva del lago, non solo i quattro nominati, ma molti altri assai gli si accalcarono attorno. Laonde per dar loro più agio di sentire la sua parola, montò in una delle barche (era quella di Simone), e lo pregò che si scostasse alquanto dalla riva. Così, postosi a sedere in su la navicella, ammaestrò le turbe accalcate alla sponda. Tutti l'udirono affettuosamente e con grande stupore, ma più maravigliarono di ciò che seguì appresso. Gesù, come ebbe finito di parlare, disse a Simone: « Avanzati in alto, e insieme coi compagni « calate le vostre reti per pescare ». Ma questi tosto a lui: « Noi ci siamo affaticati tutta la notte e non abbiám « preso nulla. Pure, sopra la tua parola io calerò la rete. » Fatto ciò, e le reti gettate e raccolte, si trovarono aver tanti pesci, che pel troppo peso si smagliavano tutte. Laonde chiamarono tostamente Jacopo e Giovanni che stayano in altra barca, perchè corressero ad aiutarli. I quali venuti, tanta fu la stretta dei pesci, che amendue le navicelle, gravate di essi, per poco non affondavano. Maravigliaron tutti del prodigio; tutti furon presi da quel sacro timore, che è insieme riverenza e stupore. Ma Simone Pietro, il quale già rappresentava tutti gli altri ed era più pronto e focoso, gittatosi alle ginocchia di Cristo, che stava con lui nella barca, tutto compreso di riverenza, « Signore, disse, allontanati da me, perciocchè « io son uom peccatore ». E Gesù, benignissimamente

protendendogli le braccia: « Fa' cuore, rispose, da ora innanzi tu sarai pescatore di uomini » ¹⁰. Stupende parole, stupendo prodigio e, più di tutto, stupenda armonia tra i fatti del lago di Galilea e quelli dell'apostolato cristiano! Gesù, volendo annunziare un avvenimento così alto e sublime, com'è quello della conversione dell'universo per mezzo di poveri pescatori, non eleva il discorso a quella che si chiama, e non è, filosofia; non ha l'aria di dir cose maravigliose e grandi, ma con una semplicità che è veramente e solamente sublime, tra le reti e le pescagioni, parla di Dio, della Chiesa e dell'apostolato. Nondimeno questo Dio, questa Chiesa e questo apostolato, annunziati ai poveri pescatori del lago di Gennesaret, sono pure argomento di un'altissima filosofia, ma di una filosofia che promulga il nulla della creatura senza Dio, e l'onnipotenza di essa con Dio; di una filosofia che nobilita il finito, perchè lo ravvicina all'Infinito; esalta il creato, perchè lo ricongiunge al Creatore. E di questa filosofia già si videro d'un tratto i frutti. Simone, Andrea, Jacopo e Giovanni, « sospinte « le navicelle a terra, lasciarono ogni cosa, e seguirono Gesù » ¹¹.

Poco di poi, o forse prima, il divino Maestro fu in Cafarnao, e, secondo che era usato, predicò al popolo nella sinagoga del luogo, la quale era stata fatta edificare da certo ufficiale del principe. La sua parola non era sterile, sottile, vanitosa, come riusciva spesso quella dei Rabbini del suo tempo; ma viva, colorita, efficace, e nondimeno di una grandissima semplicità: e insieme (nota così San Marco) era una parola come di maestro avente autorità. Però eccitava l'affetto e poi la fede degli ascoltatori, la quale restava altresì molto più avvalorata dai prodigj. Vi avea un dì nella sinagoga, tra gli altri ascoltatori di Cristo, un energumeno, che era mala-

mente vessato dal demonio, siccome interveniva spesso a quei dì per altissimi fini di Dio, cui non è dato all'uomo indagare. Ora il demonio per la bocca di colui levò un grido, e sospettando che Gesù non fosse venuto, appunto com'era, per allontanare l'umanità dalla superbia degli angeli mali, e rincongiungerla in amore con Dio, disse: « Che c'è tra me e te, o Gesù Nazareno? Sei tu venuto per mandarci in perdizione? Io so che tu sei il Santo di Dio ». Ma il divino Maestro, che era tutto benignità e amore, senza punto soddisfare la malevola curiosità del nemico degli uomini, prese anzi occasione da ciò per beneficiare gli uomini; onde incontante col suo imperio salvò il miserabile indemoniato da quella crudele infermità dello spirito e del corpo. Ordinò all'angelo malo che ammutolisce, e uscisse tosto fuori del corpo di colui. E così fu fatto. L'angelo, come per mostrare che obbediva di mal cuore, gettò a terra l'uomo cui non potea più vessare, ma ne uscì tosto senza recargli alcun nocimento. Com'era naturale, del fatto si menò grande strepito, sicchè la fama ne corse per tutte le terre vicine¹². Gesù per tal modo apparecchiava il popolo d'Israele ad accogliere le sue parole di vita, e parlava coi miracoli insieme e con la predicazione.

La divina virtù intanto si manifestava sempre più. Gesù levatosi dalla sinagoga con Pietro, Andrea, Jacopo e Giovanni, recossi nella casa di Pietro, dove la suocera di costui era travagliata da una gran febbre. Poichè gli astanti ebbero con molta umiltà pregato Gesù che la guarisse, ei si fece al letto dell'inferma e stese amorevolmente la mano, prendendo quella di lei tra le sue. Comandò allora alla febbre che dovesse partire; alla donna, che si levasse. E costei fu così istantaneamente sana, che nella mensa stessa di quel dì ministrò a loro. Ma i due fatti narrati, eccitando la fede dei Cafarnaiti

e di altri abitatori della Galilea, riuscirono occasione di molti nuovi prodigj. In sul tramontare del sole (era il sabato consacrato al riposo, e però nol fecero prima di quell'ora) per le vie di Cafarnao si vide gran gente che recava infermi; chi il padre, chi la madre, chi il germano, chi la moglie: s'incontravano altresì per via parecchi indemoniati. E gli uni e gli altri, sicuri della guarigione, accorreato a Gesù, e facean calca vicino alla sua porta chiedendo salute. Egli, benignissimo e amorevolissimo, col solo imporre le mani sul capo degli ammalati, li mandava sani a casa, e similmente liberava gl'indemoniati. Ma quando i demonj gridarono dicendo: « Tu sei il Cristo figliuolo di Dio », Gesù non permise loro di parlare, quasi che non volesse ricevere testimonianza dallo spirito che, essendo separato da Dio verità, è spirito di menzogna¹³.

Gesù, rimandati sani del corpo e in parte anco dell'anima i molti che accorsero a lui nella notte di quel sabato, innanzi che spuntasse il sole del nuovo giorno si condusse celatamente a orare in un luogo deserto, che forse fu la montagna ond'è difesa al nord Cafarnao. Ma Pietro e gli altri discepoli, nol trovando in casa, e pur non sapendosi vedere da lui divisi, ne andarono premurosamente in traccia. E poichè l'ebbero raggiunto (forse non ignoravano ove era solito ridursi a pregare) gli dissero che tutti il cercavano. In quel mezzo le turbe accorse anch'esse, gli faceano forza perchè da loro non si partisse. Sennonchè Cristo, il quale avea in cuore non un sol popolo, ma tutto l'universo, pur rallegrandosi dell'affetto che gli aveano posto, rispose: essere affatto necessario ch'egli annunziasse la parola di Dio non ai soli Cafarnaiti, ma a troppi più altri. E però tosto si ridusse a predicare nelle città della tribù di Neftali, di Zabulon e d'Israele verso la contrada del Tabor che

poco si dilunga da Cafarnao; e in ciascuno di quei luoghi operò prodigj, volgendo gli animi di molti alla penitenza e alla fede del venuto Messia.¹⁴

Descrivere per minuto questi varj viaggi del divino Maestro, nei quali egli santificò le terre un tempo visitate e benedette dai patriarchi che lo adombrarono; narrare le parole ch' ei disse e il frutto speciale che ne colse, sarebbe certo bellissimo; ma la concisione dei vangeli non cel consente. Laonde noi terremo dietro alla storica narrazione di quei santi libri, e seguirremo a ricordare gli operati miracoli. La lebbra era addivenuta come un male ereditario presso gli Ebrei sin dai tempi di Moisè. Rinchiusi nella stretta contrada di Gessen, eglino aveano colà o contratto, o almeno dilatato, un morbo che dovea riuscire uno dei loro principali castighi, e per molte ragioni essere simbolo di peccato e spessissimo doloroso frutto di esso.¹⁵ La lebbra era come una marciosa fioritura della pelle in forma di squame di vario colore e schifosissime. Questo morbo, più che mai vergognoso e attaccaticcio, quando fosse grave, non avea rimedj che lo guarissero; onde il risanarne era stimato singolare beneficio di Dio, e di cui gli si dovessero grazie speciali. Così Moisè avea comandato che il lebbroso si recasse dal sacerdote, il quale, riconoscendo la malattia, lo dovea separare dalla compagnia degli uomini, e, quando fosse guarito, vel riponeva dopo alcuni sacrificj e riti sacri.¹⁶ Gesù, che era venuto per condurre gli uomini a Dio, risanando anche le infermità del loro corpo, specialmente verso i miserabili lebbrosi fu pietosissimo. E in quei dì o forse poco appresso, trovandosi in una delle città della Galilea, e probabilmente vicino alla porta, ecco venire un miserabile tutto coperto di lebbra. Costui, secondo la mosaica legge, tenea succinto l'abito, il capo ignudo, il volto coperto con le vesti, e gridava sè essere

contaminato e impuro.¹⁷ Avea la voce fioca e lamentevole, il viso poco dissimile da un carbone mezzo spento e luccicante, fiammeggianti ed enfiati gli occhi, incavato il naso, le orecchie ingrossate, sanguinanti, piene di ulceri.¹⁸ Appressatosi a Cristo con gran fede, e con maggiore affetto gettatosi boccone a piè di lui, mostrògli il suo male, e così gli disse: « Signore, se vuoi, tu puoi « mondarmi. » Poche ma efficacissime e ferventissime parole. « Gesù allora ebbe compassione di lui, e distese « sagli la mano, lo toccò dicendo: Sì, io il voglio: sii « mondato. E subito la lebbra si partì da lui. » Oltracciò gli comandò di non dir la cosa ad alcuno; anzi: « Và, « diss' egli, mostrati al sacerdote, e offerisci per la tua « purificazione le cose che Moisè ha ordinato in testimonianza a loro.¹⁹ » Ma il beneficiato non comprese il profondo mistero che nascondeasi in quel comandato silenzio. Era il mistero dell'umiltà cristiana, posta a riscontro della superbia dell'uomo caduto: era il mistero del beneficio che si cela, messo in opposizione della vanità che manifestandolo l'annienta: era il mistero della carità che innalza insieme chi la compie e chi la riceve, posto in contradizione con la vana filantropia che, se mette radice nell'orgoglio, umilia entrambi. Il beneficiato adunque non comprese le parole di Cristo (anche oggi molti cristiani non le comprendono); e però mosso da un pensiero di gratitudine certo lodevole, « cominciò a « predicare e divulgare grandemente la cosa, talchè Gesù « non poteva più palesamente entrare nella città: anzi « se ne stava di fuori in luoghi deserti, e d'ogni luogo « si veniva a lui.²⁰ »

Dopo il lebbroso guarito venne la volta del paralitico. Gesù si era novamente tramutato in Cafarnao, dove per la dolcezza della temperatura i paralitici e gli altri infermi di simili mali si soleano ridurre. Non prima fu

divulgata la fama del suo arrivo, corsero tanti a lui, che nè la casa (la quale dovette essere quella di Pietro), nè i contorni stessi della porta li potevano capire. Raunato tanto popolo, Cristo se ne giovò per annunziare, secondo il solito, la santa parola; molto più che in quel dì erano accorsi colà alcuni Farisei e dottori della legge, dalle castella della Galilea, della Giudea e sino di Gerusalemme. Costoro, attirati colà dalla fama dei miracoli di Gesù, e forse venuti, come quelli che si recarono dal Battista, per commissione del gran sinedrio, si mostravano sordi e tacitamente ricalcitranti a Cristo; quand' ecco giungere alcuni pietosi uomini, portanti sovra un letticiuolo un miserabile paralitico perduto di tutte le membra. La stretta della gente era tanta, che coloro non trovavan modo di entrare; onde, fatti arditi da una gran fede e da un grandissimo desiderio di giovare all' infermo, pensarono usare come uno stratagemma per venire a capo del loro disegno. Le case degli Ebrei sono così fatte, che hanno la scala al di fuori, la quale giunge d' ordinario sino al tetto fabbricato a guisa dei nostri terrazzi, con una porta nel mezzo per dar luce o aria dentro. Su questi terrazzi si conducono assai sovente gli orientali; e non è insolito che di là talvolta alcuno discenda nella casa. Ora coloro che portavano il paralitico, saliti sul tetto e, tolti per ciò che doveano fare alcuni tegoli che erano intorno all' apertura, calarono giù l' infermo col letticiuolo, e il posero dinanzi al Salvatore. Il quale, veduta la fede di lui, così gli disse: « Figliuolo, i tuoi peccati ti sono rimessi. » A queste parole tutti restarono scossi e maravigliati, umilmente attendendo ove la cosa andasse a finire. Ma i superbi Farisei, che aveano in cuore il sospetto, e stimavano religione volgere al male ogni fatto del prossimo, tosto presero a dire tra loro: Chi è dunque costui che profferisce bestemmie?

Chi può rimettere i peccati, se non Iddio solo? E come egli si arroga codesto diritto? Ma Gesù, penetrati i loro ascosi ragionamenti, con infinita sapienza rispose per tal modo: « Che ragionate voi nei vostri cuori? Quale è « più agevole dire: i tuoi peccati ti sono rimessi, o pure « levati e cammina? Ora, acciocchè voi sappiate che il « Figliuolo dell' uomo ha autorità in terra di rimettere « i peccati, io dico a te, paralitico: Levati, toglì il tuo « letticiuolo, e vattene a casa tua. Ed egli in quell'istante, « levatosi nel loro cospetto, e tolto in sulle spalle ciò « sopra di che giaceva, andò a casa sua glorificando « Iddio. » Così il Signore con una grande amorevolezza sanò l' infermo, liberandolo dai suoi peccati, e vinse e confuse la rea superbia degl' invidi e sospettosi Farisei.

Le cose fin qui narrate ci mostrano un nuovo passo del divino Maestro nel compimento della sua grande missione. Dopo ch' ei si fu annunziato Messia in Nazaret, il lago di Gennesaret e le città che gli stavano intorno, sono il luogo in cui egli comincia a parlare non tanto con l' eloquenza della parola, quanto con quella dei miracoli. Dalle sue labbra uscirono certo sin da quei primi tempi molte e salutari parole di vita. La umanità non le raccolse tutte: e fu disegno di Dio, cui noi umilmente adoriamo; ma da quelle che ci restarono nei vangeli, è manifesto che allora furono specialmente parole di penitenza e di conversione. Però il regno, annunziato allora dal Messia, fu principalmente un regno di penitenza; e sino ciò ch' ei disse agli Apostoli, *io vi farò pescatori di uomini*, accennava a penitenza. Per tal modo, come Giovanni apparecchiò la via a Gesù, predicando la penitenza; così Gesù apparecchiò la via a quel che dovea dire appresso, con la penitenza. Per tal modo il dolore, nuovo e sconosciuto tesoro di perfezione nell' uomo caduto, è a capo della vita cristiana. Per tal modo la penitenza,

che pel dolore quasi direi annienta il male passato, è la prima delle virtù, o meglio è il fondamento, l'esordio e l'apparecchio di ogni virtù.

Ma Gesù, che con l'annuncio di penitenza volle sanare i vecchi morbi dell'umana famiglia, li sanò anco nella virtù dei miracoli. Per un verso, con essi avvalorò le parole e fece nascere la fede; per l'altro, i miracoli stessi parlarono di una guarigione spirituale che è tutta piena di pentimento. Il divin Redentore, scacciando il demonio da un energumeno, allontana l'angelo malo dall'umanità; restituendo il vigore a chi era oppresso da febbre, guarisce l'umanità da quella febbre di passioni, onde frenetica e trasmoda; sanando il lebbroso, la monda dalla molesta e contagiosa lebbra del peccato; guarendo il paralitico, la risana da quel torpore di morte, in che, schiava dei propri appetiti, era caduta. Ogni uomo infermo che si accostava a Cristo, rappresentava l'umanità già inferma da lungo tempo, e che con cuore aperto chiedeva a lui, suo capo e suo centro, la salute nel vero e nel bene. Ogni miracolo, operato da Cristo sopra di chi era travagliato da morbi e dolori, era un nuovo testimonio di quell'infinito amore, con cui egli volea caritativamente risanarci. Quell'ultima sentenza profferita al paralitico: Figliuolo, ti sono rimessi i peccati; mentre riuscì scandalo ai Farisei, fu la sentenza che cominciò a svelarci il mistero di quelle guarigioni. In quelle parole è un amorevole invito di perdono, che l'umanità, travagliata da tanti morbi dello spirito, raccolse umilmente, e che non cadrà mai dal cuore di essa, checchè operino i malvagi per farla dimenticare o per levarle l'efficacia. Noi, fidenti in quelle parole di perdono, anche se peccatori, per la benignità di Cristo ci riuniremo a Dio.

NOTE

¹ La parola Mare, in ebreo *jam*, in greco *thalassè*, significa solo presso gli Ebrei una grande estensione ed accolta di acque. (Hieronym, *Tradit. Hebraeor. in Genes. I*). Così il mare di Asfaltite, il mare di Nazaret esprimono i laghi di questi nomi. Il gran mare è poi il Mediterraneo. Anche presso gli Orientali in generale la voce Mare significa spesso fiume o lago, come si rileva da Plinio, VI. Così pure la voce tedesca *see* significa e lago e mare.

² Questo nome è già adoperato nel I Maccab. XI, 67, spesso nel nuovo Testamento, e anco frequentemente dai Rabbini.

³ Joseph, *De bello*, III, 1^o, 7-8, ed altrove; Plin., loc. cit.; Talmud in varj luoghi; Munk, *Palestine*, pag. 9.

⁴ Joann. VI, 1; Matt. IV, 13; XV, 39; Marc. VIII, 10; Matth. XI, 21.

⁵ Questo paesello non è nominato nell'antico Testamento. Ora appena se ne scorgono le rovine, vedute da Bonifazio vescovo di Dalmazia nel secolo XVI, e poi da Quaresmio nel XVII. Queste rovine sono oggi chiamate dagli Arabi *Tell, Horum*. Vedi Munk, *Palestine*, pag. 34.

⁶ Joseph, Op. et loc. cit.

⁷ Matth. IV, 13 e seg.; Isai. IX, 1.

⁸ Matth. IV, 24, 25 etc.

⁹ Matth. IV, 18 e seg.

¹⁰ Luc. V, 10 et seg. La volgata dice di uomini; ma, come notarono Grozio, Diodati e specialmente Rosenmüller, *Scholia*,

tom. II, pag. 90, nel greco la espressione può avere un senso più efficace, dicendo di nomini vivi. La voce greca vale *pescar vivo*, ossia pescar con la rete che lascia vivi i pesci; e non con l'amo o con la fiocina, maniera di pescagione onde i pesci si pigliano morti o feriti.

¹¹ Luc. V, 11. Questa espressione, Prendere alcuno nella rete, è adoperata spesso dai pagani a significare qualche conquista materiale. Così, per esempio, Herodot. I, 62; VI, 31; e Philostrate. I, 23. Geremia però si serve di sì fatta bellissima imagine in senso spirituale, parlando dei tempi del Messia: « Ecco io mando grandi pescatori che li peschino, dice il Signore » (Jerem. XVI, 16). Nelle catacombe poi spessissimo s' incontrano le figure di un pescatore o d' un pesce, come simbolo del cristiano battezzato. Vedi, oltre il nostro dottissimo Rossi, Spencer Northcote, *The Roman Catacombs*. Nelle catacombe sistine di Roma Gesù Cristo è rappresentato come un pescatore che prende due pesci, ossia il popolo ebraico ed il popolo pagano.

¹² Luc. IV, 33 e seg.; Marc. I, 23 e seg.

¹³ Luc. IV, 38 e seg.

¹⁴ Marc. I, 35 e seg.; Luc. IV, 42 e seg.

¹⁵ Tacito nel libro V, n. 3, della sua Storia parla con molta esagerazione di questa lebbra degli Ebrei, dicendo che per essa i Faraoni li cacciarono dall' Egitto.

¹⁶ Levit. XIII, 6 e seg.

¹⁷ Levit. XIII, 45. Questi erano a un dipresso i segni del lutto e del duolo presso gli Ebrei, come si vede in Ezech. XIV, 17.

¹⁸ Questi sono alcuni dei segni comuni ai lebbrosi di lebbra inveterata. Vedi Prosper. Alpin., *De Medicina Aegyptior.*, Lib. I, cap. 13; Hippocrat., *De affectionibus etc.*; Arnob.; e Calmet, *Dictionnaire*, alla voce *Lèpre, Lepreux*.

¹⁹ Marc. I, 45.

²⁰ Idem.

²¹ Luc. V, 17 e seg.; Marc. II, 1 e seg.

CAPO VIII.

SOMMARIO

« Gesù muta un peccatore in apostolo. — Di Cafarnao città di commercianti. — Come per ciò in Cafarnao abbondassero gabellieri e pubblicani. — Costoro erano odiati, e perchè. — Matteo pubblicano è amorosamente chiamato da Cristo, e fatto apostolo. — Matteo, dopo la sua conversione, invita Gesù ad un banchetto tra pubblicani e peccatori. — Scandalo de' Farisei, e sublime risposta di Cristo, venuto a sanare i peccatori. — I Farisei gli oppongono, che i suoi discepoli non digiunino come quelli del Battista. — Nuova risposta di Gesù, che si paragona a uno sposo, e mostra la benignità e dolcezza della vita cristiana. — Delle parabole, e che cosa sieno — Semplicità e bellezza delle parabole di Cristo. — Gesù chiama i peccatori a penitenza con varie parabole. — La parabola della pecora smarrita, e della dramma perduta. — Parabola del figliuol prodigo. — Parabola del fariseo e del pubblicano preganti nel tempio. — In quest' ultima parabola Gesù rivela la radice della conversione nell' umiltà. Teorica dell' umiltà accennata qui la prima volta da Cristo, e sua bellezza.

I maravigliosi fatti sin qui narrati manifestarono l'efficacia e la nobiltà della penitenza; ma Gesù volle procedere anco più innanzi, non solo mostrandoci in una segnalata conversione la verità di ciò che aveva detto,